

Storia della Contrada della Selva

Dalle origini al 600

Le origini delle Contrade di Siena si possono fondatamente far risalire a circa un millennio fa e, precisamente, al tempo dei Vescovi-Conti, allorché risorse fra le popolazioni italiche il costume da tempo tramontato di riunirsi nelle chiese delle città e delle campagne non più soltanto per pregare e partecipare ai riti sacri, ma anche per discutere su questioni di carattere civile, economico e perfino militare di interesse collettivo.

Questi comuni sforzi compiuti da uomini duramente provati da calamità di ogni genere e desiderosi di riacquistare un duraturo e fecondo contatto sociale dopo anni di isolamento e sfaldamento delle comunità per il terrore delle guerre e distruzioni operate dai barbari, determinarono appunto il formarsi in seno, soprattutto, alle città di "populi" o "contrade", come appare scritto nei documenti più antichi, che si denominarono, poi, in vari modi a secondo del nome della via, palazzo o chiesa principali, facenti parte dei loro territori.

Che, inoltre, in questi secoli attorno al Mille già esistesse a Siena una popolazione organizzata militarmente e consapevole politicamente delle sue funzioni - e non si dimentichi di osservare che sia consapevolezza che organizzazione non si sarebbero potute affatto ottenere se non grazie a frequenti adunanze, discussioni, accordi tra cittadini - è dimostrato dal fatto che, a quanto riferisce e fa acutamente notare Giovanni Cecchini (1), allorché il Vescovo senese si trovò coinvolto nella storica lite con il collega di Arezzo per il possesso di diciotto pievi, non solo vennero a dargli manforte i cavalieri longobardi, ma addirittura tutto il popolo della sua diocesi in armi.

Trascorso il Mille, con la rinascita della civiltà in tutti i suoi aspetti, dal politico al sociale, dall'artistico al culturale e con il verificarsi in Europa ed in Italia in particolare di un notevole sviluppo demografico, anche l'istituto delle Contrade di Siena parve consolidarsi e radicarsi per sempre entro il corpo comunale della città, avviandosi ad assumere un ruolo importante e significativo in seno ad essa.

Infine le Contrade non tardarono a trasformarsi a poco a poco per un naturale processo evolutivo, favorito dalle autorità civiche soprattutto, ma non meno dall'approvazione popolare, in vere e proprie circoscrizioni amministrative con prerogative e compiti ben definiti cui adempiere. Ad esse fu attribuito tra gli altri l'ufficio della riscossione delle preste, quello di soprintendere alla polizia urbana ed al mantenimento delle vie, quello della difesa delle porte e delle mura senesi. Anzi a tale ufficio venne delegato un particolare organo nato in seno a ciascuna Contrada, la Compagnia Militare. Si pone, ora, il problema di stabilire con la dovuta chiarezza la sostanziale e più spiccata differenza tra queste due istituzioni e di determinare - ciò che più interessa - da quale di esse derivino le diciassette contrade attuali.

Contrada e Compagnia Militare si identificavano, è vero, territorialmente, ma si distinguevano nettamente per il resto, in quanto le prime possedevano un carattere esclusivamente civile ed amministrativo, mentre le seconde militare; inoltre, le prime avevano un capo nella persona del Sindaco, subordinato con i suoi consiglieri al Podestà, le seconde, formate da uomini dai diciotto ai settanta anni e divise in centurie, erano comandate da Gonfalonieri, i quali a loro volta, prendevano ordini dai Gonfalonieri dei Terzi. Questi ultimi, infine, dipendevano direttamente del Capitano del Popolo, suprema autorità militare di Siena.

Dunque, le Contrade attuali devono farsi derivare unicamente dalle antiche, intese come circoscrizioni amministrative, e non - opinione condivisa anche oggi da molti - dalle compagnie militari create allo scopo di avere pronto un esercito all'occorrenza e sorte, quindi, come puri e semplici corpi di soldati cittadini (2).

Quando nel sec. XIII Siena vide un aumento veramente notevole della sua popolazione e si rese necessaria la costruzione di nuove e più larghe mura allo scopo di comprendere dentro l'agglomerato urbano le borgate formatesi fuori dalle porte più antiche, si ebbe naturalmente un

ampliamento del numero, per la verità già alto, delle Contrade e si raggiunse così il totale di circa ottanta unità, tutti comunelli entro il Comune, vicini oramai a trasformarsi addirittura in istituzioni dotate di una ben spiccata personalità giuridica (3).

Ad esempio, come risulta dagli Statuti senesi, gli abitanti di questi minuscoli comunelli non esitavano mai, avendone pieno diritto, a perorare le loro cause ed a difendere i propri interessi con coraggio di fronte alle autorità della città. D'altra parte non si ometta il lato negativo di certi riconoscimenti giuridici e cioè: se, ad esempio, un membro di una contrada commetteva qualche infrazione alla legge, tutto il suo rione veniva direttamente chiamato in causa.

La sostanziale differenza, tuttavia, che riscontriamo tra i "populi" medievali, circoscrizioni amministrative e le Contrade di oggi risiede nel fatto che le contrade del due e trecento non risulta abbiano mai partecipato al Palio, che già veniva corso sino agli inizi del sec. XIII, e ad altre feste, ma esclusivamente alla solenne, e tuttora viva, processione dell'Assunta, in Agosto, per la cosiddetta offerta dei ceri e dei censi in Cattedrale.

Nel 1348 Siena, insieme all'Europa intera, fu colpita da una epidemia di peste tale che ridusse, secondo le drammatiche testimonianze di storici e cronisti contemporanei, la popolazione di ottantamila persone: ogni attività economica, politica, commerciale subì entro e fuori le mura della Città la paralisi più terribile dai tempi remoti ed ormai dimenticati delle invasioni barbariche nella Penisola.

Allorché la violenta calamità cessò di infuriare, parve opportuno sopprimere, data la sensibile diminuzione dei cittadini, molte contrade ed il loro numero fu ridotto di circa la metà, a quarantadue.

Tra le superstiti appartenenti al Terzo denominato "Città", poiché occupava la parte più antica di Siena, comparivano quelle di San Giovanni, Porta Salaia e Vallepiatta, "populi", questi, frequentemente citati nei Constituti del Comune del 1262 e del 1309-1310 per la loro attiva e dinamica presenza nella vita pubblica, "populi" importanti storicamente e ricchi di palazzi, chiese, laboriosi abitanti e illustri famiglie, "populi" che avrebbero dato origine, in seguito, per la loro fruttuosa unione, alla Contrada della Selva.

Vallepiatta, senza dubbio, tra i più vetusti rioni senesi, aveva inizio dalla porta di S. Ansano alle monache Ingesuate per giungere, comprendendo tutte le abitazioni dell'attuale Via Franciosa e delle strade, appunto chiamate Vallepiatta di Sopra e di Sotto, al principio della via Diacceto (4). In realtà la porta di S. Ansano ed il Monastero delle Ingesuate non esistettero prima della metà del Trecento. Nei secoli XII e XIII, infatti, si ha notizia della presenza nel luogo, in seguito occupato dalle predette costruzioni, di orti, di abitazioni e di una porta che appartenevano, i primi e le seconde ai Canonici della Cattedrale (5), mentre la terza, pur prendendo da essi il nome, era di pubblico uso. Questa porta, il cui controllo veniva affidato agli abitanti di Vallepiatta, si chiamava, altrimenti, anche della vetrice, poiché sorgeva un poco più in alto di una fonte omonima, situata con tutta probabilità nei campi del piano fuori porta Fontebranda (6).

Il luogo esatto della porta dei Canonici non si può, comunque, determinare, data la trasformazione subita nei secoli dalla zona di Vallepiatta. Approssimativamente, tuttavia, non ci sembrerebbe errato porla, seguendo l'opinione autorevole di Vittorio Lusini, profondo conoscitore della topografia di Siena (7), dietro l'ex monastero delle Ingesuate, nei giardini ora occupati dal Ricreatorio Pio II (8).

Che la porta avesse un'importanza vitale per la Contrada di Vallepiatta è confermato dal fatto che, quando il comune decise di chiuderla per aprirne un'altra nelle mura di Fontebranda (9), tale fu la reazione negativa dei cittadini interessati al permanere dell'apertura di quella antica, che il comune, nell'emanare il proprio nuovo Costituto, volgarizzato negli anni 1309-1310, si affrettò a tornare sulla sua tanto criticata decisione ed a revocarla (10).

Il 2 Marzo 1313, però, le cose mutarono, allorché l'Ospedale di S. Maria della Scala chiese ed ottenne dal Consiglio Generale della Repubblica di prendere possesso delle carbonaie posto lungo il fosso di Sant'Ansano, intendendo eliminarle perché dannose alla salute dei malati e di chiudere, contemporaneamente, la porta della Vetrice o dei Canonici.

Pronta e decisa sembra che fosse stata ancora una volta la protesta degli abitanti di Vallepiazza, poiché i Governatori di Siena il 28 Febbraio 1344 ordinarono l'apertura di una nuova porta, di Sant'Ansano, nelle mura in fondo alla stretta valle omonima, e di fare una strada che conducesse alla porta suddetta, la via Franciosa (11).

Centro di numerose attività artigiane fu, durante il Medioevo, il rione del "populus Vallis Plactae": basti ricordare come presso la fonte e la porta della Vettrice molti fossero i laboratori della Arte della lana, mentre una "magna pars" della Corporazione dei maniscalchi risiedeva nel vicolo conosciuto come quello di Pennuccio fornaio (sic nello Statuto dei Viari alla rubr. CCLXVIII) e posto dietro le case in faccia a San Giovanni.

La Contrada di San Giovanni, che aveva il suo centro nella piazza del Battistero, confinava strettamente con Vallepiazza, comprendendo la via dei Fusari, il Vicolo di San Girolamo, il lato sinistro di via Monna Agnese ed annoverava nel suo territorio una delle più antiche parrocchie cittadine, quella di San Desiderio. San Desiderio, i cui resti esistono anche oggi nella piazzetta all'inizio di Via delle Campane e tra i quali possiamo ammirare uno dei pochissimi esemplari d'arte romanica reperibili in Siena, l'architrave del sec. XII, era una chiesa risalente al X secolo (12), di notevole importanza anche nella vita pubblica senese insieme alle altre chiese di San Pellegrino e San Cristoforo. In origine san Desiderio appartenne alla Abbazia di Sant'Antimo (13); fu il luogo che vide, finalmente, dopo molte controversie, la conclusione della lotta tra Canonici del Duomo e Frati Oblati per il possesso dell'Ospedale (14). Si ha, inoltre, notizia che tale vetusta chiesa, nel 1230, servì addirittura da centro di reclutamento dei soldati del Comune (15): e ciò non stupisca, poiché nel pittoresco Medioevo non si esitava affatto a mescolare il sacro col profano, tanto la guerra, la religione, il lavoro, la cultura apparivano strettamente legate tra loro in quella visione universalistica della realtà che solo la mera vigliosa ingenuità degli uomini dell'epoca riusciva a concepire.

La Contrada di Porta Salaia annoverava, inoltre, nel suo territorio uno dei più splendidi monumenti di Siena, il Battistero, la cui facciata, iniziata, secondo la *Cronica del Bisdomini*, nel 1317, avrebbe costituito per eleganza di linee ed ornamenti, il degno coronamento di tutta la costruzione della cattedrale.

La Contrada di Porta Salaia, includendo nella sua giurisdizione le case comprese tra la Costarella dei Barbieri ed il vicolo del Bargello, San Pellegrino (oggi Piazza Indipendenza) ed il Campo, era detta così da una porta edificata, come risulta da un passo del Costituto del Comune di Siena del 1262 (16), nel sec. XII e precisamente presso le rovine di un'altra porta riconducibile, secondo gli studiosi dell'ultimo secolo (17), all'epoca romana o almeno all'alto Medioevo e posta un poco più in alto dell'attuale Arco di Diacceto, negli orti dietro le abitazioni di Piazza San Giovanni.

La Contrada di Porta Salaia, includendo nella sua giurisdizione le case comprese tra la Costarella dei Barbieri ed il vicolo del Bargello, San Pellegrino (oggi Piazza Indipendenza) ed il Campo, era detta così da una porta edificata, come risulta da un passo del Costituto del Comune di Siena del 1262 (16), nel sec. XII e precisamente presso le rovine di un'altra porta riconducibile, secondo gli studiosi dell'ultimo secolo (17), all'epoca romana o almeno all'alto Medioevo e posta un poco più in alto dell'attuale Arco di Diacceto, negli orti dietro le abitazioni di Piazza San Giovanni.

Il motivo che indusse le autorità del Comune a costruire la nuova Porta Salaia, in sostituzione dell'antica, fu con tutta probabilità originato dal bisogno, avvertito con particolare urgenza nel secolo decimoprimo dai Senesi, di liberare il loro Campo, avviato ormai verso un futuro di notevole sviluppo edilizio, dal dilavamento delle acque piovane che, abbondanti, scorrevano in esso dalla sovrastante via Galgaria, convogliando appunto tali acque in una strada in pendenza che scendesse dalla parte opposta del Campo medesimo, partendo dal ripiano della Costarella (18). Ed a tale scopo ecco la via detta a ragione della "Cavina" ed oggi nota come la "Costaccia" per la sua scoscesità, sulla quale fu eretta, al di sotto della Porta Salaia romana, la nuova Salaia che sarebbe stata demolita poco tempo dopo, nel 1257, con l'apertura della Porta Fontebranda lungo la più ampia e moderna cerchia muraria (19). Inoltre, non lontano dalla nuova Salaia si decise di

costruire un ponte che, scavalcando la "Cavina", unisse i due quartieri di Vallepiatta e San Pellegrino, già prima comunicanti tra di loro per la naturale conformazione del luogo (20).

Nello stesso secolo dodicesimo la Contrada di Porta Salaia si andava riempiendo anche delle prime case signorili che abbellivano a poco a poco il Campo sorgendo lungo la via Galgaria (21).

Sull'attuale chiasso del Bargello comparivano la torre ed il palazzo della famiglia dei Lambertini che avevano in Spinello di Matasala il loro autorevole rappresentante - il nome di costui compare, infatti, in molti documenti tra la fine del Millecento e gli inizi del Duecento e della sua amministrazione patrimoniale possediamo addirittura un libretto con conteggi ed annotazioni varie, ricco anche di non poche curiosità per i luoghi ed i personaggi in esso ricordati -.Presso i Lambertini, discendendo la Galgaria, innalzavano la loro dimora gli Alessi, ai quali ben presto dovevano succedere i Conti Pannocchieschi d'Elci, mentre sulla Costarella si stanziavano gli Accarigi che erigevano la torre tra le più eleganti, ancor oggi, di Siena, quella delle Sette Seghinelle. Al termine della via Galgaria, dove questa sboccava nel Campo, intanto, già dominava severa la dimora degli Angelieri o Cittadini con la facciata in pietre e travertino nella parte inferiore in laterizzi nella superiore, ricca di ampie trifore, sovrastata da una torre che, oggi, mozzata, si confonde con i tetti delle case vicine. Oltre la via Galgaria, Orlando di Guido Gregori aveva ordinato di edificare un palazzo massiccio ed ampio, con il lato sinistro sulla via della Corporazione dei Beccai o Carnaioli (tutt'ora denominata via di Beccheria) ed il destro al limitare del Vicolo dei Codennacci (22). Nella medesima zona, inoltre, prendevano la loro residenza i membri dell'importante Magistratura dell'Arte della Lana, Arte la cui chiesa, San Pellegrino (23), era situata dove ora si apre la Piazza Indipendenza, precisamente dalla parte opposta dell'attuale teatro dei Rozzi.

La mancanza di una esauriente e particolareggiata documentazione ci impedisce, purtroppo, anche attualmente, di stabilire con sicurezza l'epoca in cui i "populi" di Vallepiatta, San Giovanni, Porta Salaia si fusero formando la Contrada della Selva, ma si possono, tuttavia, avanzare ragionevoli ipotesi tanto sui tempi quanto sui modi nei quali la fusione dovette verificarsi. E' assai probabile che sia la Selva che le sue consorelle siano sorte nel corso del secolo XV a motivo dell'abitudine invalsa tra le quarantadue contrade senesi, sopravvissute alla peste del 1348, di partecipare, spesso accoppiate, formando insieme vari gruppi, alle pubbliche manifestazioni e spettacoli, recando medesime insegne e con rappresentanti vestiti alla stessa foggia.

Tale ipotesi, d'altra parte, sembra confermata dalla descrizione che di un gioco della pugna del 1424 fa il licenzioso e boccacesco novelliere senese Gentile Sermini, descrizione ove sono ricordate le schiere della Giraffa e della Chiocciola, contrade, quindi, già nate dall'unione dei rispettivi più antichi "populi", e la schiera di "quei di vallepiatta". Evidentemente quest'ultimi intervenivano sempre per conto loro alle feste e, perciò, non avevano ancora dato origine alla Selva.

Molto interessante ci sembra, poi, un'altra constatazione: che cioè proprio Chiocciola e Giraffa tornino ad essere citate in tempi posteriori, ma sempre nel secolo decimoquinto e non già, questa volta, in narrazioni di un qualunque scrittore, sulla cui fede taluno potrebbe perfino avanzare riserve, ma in un documento d'Archivio, il cui contenuto, per il suo carattere di atto pubblico, riveste una indiscutibile attendibilità. Si tratta, appunto, di un foglietto dell'anno 1489, rinvenuto entro un volume dello Statuto della Biccherna, ove si parla, tra l'altro, dei compensi da darsi agli incaricati dell'organizzazione di una corsa di cavalli e delle offerte alla Cattedrale, in occasione della ricorrenza di Santa Maria Maddalena, il 23 Luglio.

Per trovare, finalmente, menzionata la Contrada della Selva in un documento originale si deve, invece, aspettare il 1513, anno cui risale un elenco, conservato tra le scritture dell'Archivio senese, recante i nomi delle diciassette contrade attuali. In tale elenco, il ritrovamento e la pubblicazione del quale si devono alle assidue ricerche di Alfredo Liverani (24), è chiaramente dimostrato, oltre tutto, come ai primi del sec. XVI le Contrade avessero ormai assunto il moderno aspetto organizzativo, in quanto rette da propri maggiorenti - nel documento si riportano, appunto, i nomi di quelli della Selva, Ser Galgano Faleri e Scipione Salvini - e non più fornite di quel carattere corporativo che il Comune Medievale aveva loro conferito.

Il primo nucleo della Selva si componeva in origine dei "populi" di Vallepiazza e San Giovanni che, insieme, furono protagonisti in vari spettacoli sul Campo dal 1516 al 1599, battendo una bandiera bianca con un albero ed un rinoceronte per stemma. La Contrada di Porta Salaria, avente come emblema un gallo, partecipò, invece, altro tempo separatamente alle cacce ai tori, alle pugne ed alle carriere lungo le vie o attorno la piazza maggiore di Siena. La troviamo in gara, ad esempio, nel 1518, nel 1534, nel 1536, nel 1560, nel 1583, finché durante il seicento se ne perdono le tracce ed essa esce dal novero delle contrade. Quali i motivi di ciò? Secondo il cronista Malavolti, il 2 Luglio 1675, essendo arrivate insieme alla vincita Lupa e Spadaforte, scoppiarono violenti tafferugli tra le due Contrade ed il Comune decise di sopprimere la Spadaforte e le consorelle Orso, Quercia, Vipera, Gallo e Leone che l'avevano sostenuta ed aiutata. Il drappellone fu riportato a Provenzano ed il Palio venne annullato. I territori delle Contrade soppresse passarono, così, in seguito a numerosi smembramenti alle Contrade limitrofe. Il racconto susseguente non è, però, confermato da documenti dell'epoca, per cui i moderni storici del Palio, ultimo in ordine di tempo Alberto Tailetti (25), sono propensi a ritenere che la scomparsa delle sei Contrade in questione si debba attribuirsi non a cause violente, ma ad un loro progressivo e volontario allontanamento dalle feste ed, in particolare, ad apatia organizzativa. Si può, comunque, affermare con sicurezza che nel sec. XVII il territorio del Gallo fu spartito tra Oca, Civetta e Selva e che quest'ultima ne ebbe la parte più estesa, ampliando considerevolmente il proprio antico nucleo formato, come si è già detto, dalla Contrada di Vallepiazza e da quella di San Giovanni.

Sempre durante il seicento, come risulta dai documenti, la Selva prese a partecipare attivamente e frequentemente alle bufalate ed alle prime corse di cavalli in Piazza del Campo e riportò alcuni successi in ambedue i generi di manifestazione.

A quell'epoca il Palio alla tonda andava acquistando crescente popolarità in Siena e di ciò possediamo le più ampie e precise prove. Riferisce, ad esempio, lo storico Giovanni Cecchini (26) che nel 1605 si fece il primo esperimento di corsa in Piazza e che l'iniziativa riscosse molto successo, avendo finalmente modo gli spettatori di seguire tutte le fasi della competizione diversamente dagli anni precedenti, quando, invece, essi potevano vederne solo brevi tratti, dato che i cavalli compivano un percorso "alla lunga" dal Santuccio alla Cattedrale. Negli anni in cui appunto quel Palio alla tonda che, poi, sarebbe divenuto la grande passione dei Senesi stava per assumere un ruolo dominante nel quadro delle manifestazioni cittadine, troviamo notizie (1602) di uno dei più antichi seggi della Selva: esso era composto dal capitano cav. Fortunato Martini e dai priori Giovan Battista Peri, Orazio Marinelli e Giovanni Squarci (27).

Dal 700 ad oggi

Il Settecento è, specialmente all'inizio, il secolo più interessante per uno studio approfondito e veramente sistematico della vita e dei più originali aspetti delle costumanze delle Contrade.

Mentre nel Seicento e soprattutto nel Cinquecento le notizie a noi pervenute, infatti, sono frammentarie e non bastano a darci un profilo veramente netto delle diciassette “repubbliche” senesi, nel Settecento il materiale di ricerca, in particolare archivistico, aumenta abbondantemente, fornendo agli studiosi ampie e numerose notizie. E' proprio durante il sec. XVIII che si verifica un definitivo e duraturo consolidamento delle Contrade, che esse partecipano ormai con intenso attaccamento e con serio impegno alla corsa del Palio decisamente avviata ad assumere le odierne caratteristiche. Nelle Contrade si è, infatti, riversato tutto l'antico spirito dei Senesi, protagonista degli episodi più drammatici della loro storia, uno spirito fiero, battagliero ed anche accesamente fazioso e campanilista e nel Palio si immedesima il loro gusto per la lotta ed il divertimento emozionanti, vestigia, queste, quanto mai significative di una società che, come la medievale, fu dedita a tornei, a cacciate, a corse di cavalli, a pugne, tanto nelle città turrite, quanto nelle campagne attorno ai castelli feudali.

Pietre miliari nella storia delle Contrade furono gli anni dal 1717 al 1731, anni che videro la Principessa Violante di Baviera, Governatrice di Siena, emanare quelle norme che ancora oggi appaiono di fondamentale importanza nella legislazione delle Contrade.

La Principessa, infatti, affezionatasi profondamente alla città che reggeva ed alle sue tradizioni, capi pienamente quale fosse la grande passione dei propri sudditi e, compartecipe essa stessa di tale passione, si adoperò perchè quelle istituzioni che ne erano appunto alla base si rinforzassero ulteriormente e stabilmente. Ma, per poter comprendere il valore e l'intelligenza delle riforme arretrate da Violante di Baviera alla festa del Palio ed alle Contrade, è necessario esaminare brevemente la situazione delle Contrade stesse in quei primi decenni del sec. XVIII nonchè il precedente più grave ed allarmante che spinse la Principessa, responsabile del Governo Granducale in Siena, ad ideare ed apportare le sue benefiche riforme. Ed è interessante l'analisi di questo precedente soprattutto perchè esse riguarda, per non dire che ha per protagonista, la Contrada della Selva.

Due erano le costumanze più caratteristiche dei rioni senesi in quell'epoca cui si riferisce la nostra narrazione: la questua, cioè l'operazione che annualmente compiva un incaricato di raccogliere i danari per la Contrada dagli abitanti di essa ed il “batter cassa”, ossia lo stamburare che attraverso le strade si faceva allo scopo di convocare le adunanze per le elezioni dei seggi direttivi.

Ora, non esistendo norme stabilite che regolassero i confini delle Contrade, accadeva spesso che tamburini o questuanti si incontrassero percorrendo certe strade - si tenga presente che i tamburini ed i questuanti si tramandavano per generazioni le abitudini nel compiere gli itinerari e che, quindi, si affidava tutto alla tradizione, non alla norma - e che, perciò, si trovassero con estrema facilità a diverbio, non volendo l'uno sentire le ragioni dell'altro.

La situazione, veramente insostenibile, si trascinava ormai da molto tempo e parve riacutizzarsi in maniera critica, quando nel 1718 alcuni abitanti di Via del Casato, di Città, di Piazza Postierla dichiararono di volersi nuovamente ricostituire in una Contrada che da tempo non partecipava più alle competizioni con le consorelle, l'Aquila, e di essere presenti al Palio d'Agosto indetto dall'Oca lo stesso anno. Si consideri ora che il territorio dell'Aquila era stato da numerosi anni smembrato tra la Selva, l'Onda, la Tartuca e la Pantera. La prima a reagire fu, dunque, la Selva che, a mezzo del proprio capitano Giovan Battista Nencini e del deputato Michelangelo Grilli (1), affermò non poter partecipare al Palio la sedicente Aquila poichè non esisteva come contrada, non avendo neppure dato il benvenuto insieme alle altre quindici - anche il Leocorno fu assente e per questo si

decise di sospenderlo dalle corse - a Porta Camollia alla Governatrice durante il suo ingresso a Siena la sera del 12 Aprile 1717 (2). L'Aquila ribadì che, in realtà, nel 1546 era stata tra le protagoniste di una competizione contradaiaola, la "Caccia de'tori" descritta dal contemporaneo Cecchino Chartajo e che perciò aveva il diritto di essere riammessa al Palio.

Dopo che, chiamato a testimone il tamburino Giovanni Marchetti, la Selva ebbe dimostrato di avere sempre posseduto le strade che l'Aquila rivendicava (3), entrarono nella controversia a fianco della Selva anche Onda, Tartuca e Pantera, ugualmente danneggiate nei loro interessi territoriali, le quali si appellarono al precedente della Spadaforte, non più riconosciuta come Contrada allorchè, dopo una astinenza volontaria, nel 1693 intese ritornare alle corse. L'Aquila, però, non voleva cedere, tanto più che le sue difese nello stesso 1718 erano state prese da un autorevole gentiluomo senese, lo storico Giovanni Antonio Pecci (4).

Costui, eletto protettore - nel marzo del 1718 ricopriva anche la carica di membro del Concistoro (5), carica, questa, che egli fece senz'altro pesare sul trionfo della causa da lui impugnata - si adoperò subito a favore della propria contrada e riuscì a farla ammettere al palio del 2 Luglio 1719 (il palio del 16 Agosto 1718 fu sospeso per evitare disordini, ma sulla sua effettuazione gli storici sono ancora discordi), che fu vinto appunto dall'Aquila.

E' interessante ricordare come in tale occasione anche il Leocorno fosse riammesso nel novero delle Contrade con l'abolizione del decreto della sua sospensione, Evidentemente tante amnistie non potevano che essere il frutto della magnanimità della nuova Governatrice; altrimenti tutto avrebbe avuto un diverso svolgimento e ben più severo, come dimostra il precedente della Spadaforte.

La controversia condusse, tuttavia, ad una revisione dei confini delle Contrade, revisione ritenuta necessaria dalle autorità e chiesta, oltre che dalle parti in causa, anche da tutti i Senesi attaccati alle loro istituzioni ed al mantenimento dell'ordine in seno ad esse.

Si dovette aspettare, però, al 1729, circa dieci anni, quindi, prima che gli organismi amministrativi della città e l'apposita commissione arrivassero a capo di qualcosa di concreto. Naturalmente innumerevoli furono in tale periodo di tempo le sollecitazioni degli interessati, ma sembra che queste, dapprima, non riuscissero affatto ad affrettare l'andamento dei difficili lavori (6).

Infine una "Descrizione dei Confini delle Contrade" fu redatta dalla Biccherna, approvata per mano della Balìa e promulgata il 7 Gennaio 1729 dalla Governatrice sotto il nome ancor oggi noto di "Bando della Principessa Violante di Baviera".

Per quanto riguardava la giurisdizione della Selva il Bando si esprimeva in questi termini:

"Comprenda il palazzo Arcivescovile (il Duomo si considerava al di fuori del territorio di qualsiasi Contrada), la strada delle Bàlie (così detta perchè a capo di essa - venendo da Piazza del Duomo - si trovava l'Asilo degli esposti e delle loro bàlie. E' l'odierna via dei Fusari) e la Piazzetta che porta alla Compagnia di San Girolamo (cioè lo slargamento di Via dei Fusari dove essa s'incontra con il Vicolo di San Girolamo) con ambedue le strade di Vallepiatta (Via Franciosa, Via Vallepiatta e Vicolo di Vallepiatta) ed occupando la Piazza, Pieve e Compagnia di San Giov. Batta (Compagnia di S. Giovannino sotto il Duomo) col palazzo del Magnifico (Pandolfo Petrucci, signore di Siena sul finire del quindicesimo secolo ed all'inizio del sedicesimo. Il Palazzo fu fatto costruire negli anni 1504-1508) prenda la via che conduce alla Costarella (si tratta di Via di Monnagnese e poi di Via delle Campane) e Piazza delle Campane a sinistra (dalla parte opposta la giurisdizione apparteneva all'Aquila, mentre antecedentemente era della Selva) con tutto quel tratto di strada che porta alla Costarella (s'intenda la già citata via delle Campane e poi via di Città nel tratto dal Vicolo del Bargello alla Costarella dei Barbieri) e per il Chiasso del Bargello a sinistra (all'opposto è Aquila) entri in Piazza (del Campo) e di lì a sinistra vada alla Costarella, di dove, seguendo pure a sinistra vada per la strada maestra (via di Città nel tratto da via dei Pellegrini al principio di via delle Terme) nell'arco di S. Pellegrino (cit. nota n. 22) e prendendo le case da mano sinistra, cioè dall'Accademia dei Rozzi, comprenda la via Diacceto da quella parte (sempre la sinistra, dato che

l'opposta appartiene al territorio dell'Oca) e rientri in Piazza S. Giovanni (è per la salita di Diacceto che s'incontra l'ingresso al vicolo di Pennuccio il fornaio): appartenga ad essa la via della Costaccia da mano destra venendo da Fonte Blanda”.

L'Aquila riebbe, così, il suo territorio a scapito delle limitrofe Selva, Onda, Pantera, e Tartuca che persero, appunto, parte delle loro rispettive giurisdizioni.

Sempre durante la prima metà del Settecento si verificava un altro fatto assai rilevante al fine della conoscenza della storia della Selva. Nel 1739 il Capitano del Popolo di Siena richiedeva una relazione sullo stato, le proprietà, le abitudini delle Contrade a tutti i priori di ciascuna di esse e ne riceveva informazioni tali che ai nostri giorni rivestono un interesse eccezionale per lo studio delle tradizioni e della vita dei rioni senesi (7). Nella relazione compilata dai maggiorenti della Contrada della Selva molto brevemente si accennava alla composizione del seggio direttivo, formato da un priore, un camarlengo, un capitano ed un questuante, designati con il nome di protettori; si ricordava, poi, come in occasione della sua partecipazione al Palio la Contrada solesse spiegare alla “Bocca del Casato” una bandiera bianca; si comunicava, inoltre, la rendita della questua, ammontante annualmente alla somma di L. 50, precisando la mancanza di qualsiasi bene immobile e di altri profitti (8).

Ma la parte indubbiamente più ricca di interesse della relazione era quella che prendeva in esame i rapporti da stabilirsi tra la Contrada ed il Pievano del Battistero di San Giovanni, a vincita di Palio: infatti in detta parte della relazione si ricordava alle autorità l'abitudine che prima del 1739 la Selva aveva avuto di donare il drappellone al Pievano per il servizio religioso all'altare della Madonna del Parto e si dichiarava come da tale anno fosse stato, invece, deciso di lasciare al Pievano solo dieci scudi e di spendere il resto per il fantino ed il cavallo, nonchè, come risulta, però, da altri documenti (9), per dare la mancia al capitano.

La relazione non si dilungava sulle circostanze di certe decisioni, ma tra le filze delle Deliberazioni conservate nell'Archivio della Contrada (10) ve n'è una dalla quale si possono apprendere interessanti particolari: in essa è, appunto, menzionato un accordo sulla base del quale la Contrada si impegna a consegnare ad ogni vittoria riportata sul Campo la somma di dieci scudi al suo Correttore, facendosi d'altro lato promettere, nel caso di un eventuale trasferimento di sede, la restituzione da parte del Correttore medesimo dei paramenti sacri acquistati a proprie spese dopo il palio vinto per merito del fantino Pelliccino il 2 Luglio 1698.

Precisamente l'anno innanzi, infatti, nel 1697, i Selvaioli avevano chiesto al Pievano del tempo, Pietro Viticchi, il permesso di officiare nella Chiesa di San Giovanni e di tenere in sacrestia di detta Chiesa discussioni e votazioni, proponendo come ricompensa l'offerta di qualunque premio o palio (11).

L'accordo del 1739 doveva tornare alla ribalta della storia della Selva a meno di venti anni dalla sua stipulazione, allorchè si tenne il 23 Luglio 1758 (12) un'adunanza durante la quale furono nominati dalla Contrada due deputati, nelle persone di Zaccaria Chiti e di Antonio Rossi, incaricati di prendere contatti con il Pievano del Battistero Artemio Mancini per riavere i paramenti del 1698 e di negoziare con l'Arte dei Tessitori di pannilini il trasferimento di sede nella Chiesa inferiore di san Sebastiano (13).

A quest'ultimo proposito riteniamo doverosa un'osservazione: non sappiamo davvero quali documenti abbiano consultato il Valenti (14) e il Liberati (15) per affermare che la Chiesa dell'Arte dei Tessitori fu ceduta alla Selva nel 1777, poichè l'istrumento di tale cessione esistente nell'Archivio della Contrada era in data 10 Agosto 1758. Oggi tale decisiva testimonianza è purtroppo irreperibile, ma si fa chiara menzione della sua esistenza in un inventario compilato nel 1767 (16).

Aggiungeremo a questa prova, diciamo, indiretta, una prova ben più illuminante e sicura, che cioè le messe per conto della Selva risultano celebrate già dal 1758 in S. Sebastiano di Sotto e non più nel Battistero, come riportato nelle memorie dell'epoca (17).

Come abbiamo potuto ampiamente rilevare, gli oratori non servivano alla Contrada della Selva - e naturalmente anche alle consorelle - soltanto per le funzioni religiose e le "uffiziature", ma anche per le riunioni dei seggi che si tenevano generalmente nelle Sagrestie. Radunato un numero di contradaioi, come a quel tempo si diceva, sufficiente a deliberare, infatti, si intavolavano discussioni che, a quanto risulta dai verbali, erano non di rado assai vivaci, ma, quando davano concreti risultati, le decisioni prese si basavano su libere e democratiche votazioni. Tutto ciò rispondeva ad un particolare spirito: nel Settecento, più che mai, le Contrade erano impegnate nella difesa delle loro prerogative, temendo, appunto, le ingerenze dei Governi Granducali, sospettosi nel loro assolutismo di complotti e di agitazioni, ed eleggevano, così, i loro rappresentanti in un clima che si sforzavano di rendere il più possibile ricco di senso profondo della autonomia. Un'Autonomia che potremmo a buon diritto definire di uno spiccato e quanto mai suggestivo sapore patriarcale.

Anche a quel tempo era la tradizione in massima parte a regolare le costumanze dei rioni senesi: le riunioni si tenevano annualmente, solitamente nel mese di Maggio, per stabilire se partecipare o no al Palio ed, in caso di decisione favorevole, grazie alle soddisfacenti condizioni finanziarie della Contrada, aggiungendosi a ciò la carriera disputata vittoriosamente, a metà luglio si riconvocava un'altra adunanza per deliberare se la Contrada poteva permettersi in segno di festa un palio a proprie spese per l'Agosto seguente (in genere, infatti, il Palio dell'Assunta, diversamente da quello di Provenzano, era indetto dalle Contrade e non dall'autorità civica).

La Selva si assunse un onere così solenne nel 1707 (palio poi conquistato dall'Oca), nel 1715 (dalla Giraffa) e nel 1743 (dalla Chiocciola) (18).

Altra solenne manifestazione cui partecipavano con particolare impegno le Contrade durante il Settecento era la processione della Domenica in Albis. A turno si esponevano annualmente in Duomo le sacre immagini della Vergine venerate in ciascuna Contrada, immagini che la prima Domenica dopo Pasqua si portavano per vie della città con grande concorso di popolo orante. Questo onore toccò alla Madonna della Selva, durante il diciottesimo secolo, nel 1717 e nel 1776 (innanzi tali date, nel 1653, e, dopo nel 1840 e nel 1938 [e nel 1999 N.d.R.]).

Molti prima di noi - sia di esempio per tutti la sapiente e veramente completa ricerca di Giovanni Cecchini (19) - hanno parlato della evoluzione della corsa del Palio nel Settecento per cui non riteniamo opportuno dilungarci su di essa.

Ricorderemo unicamente che al tempo dell'illuminato governo di Violante di Baviera altre ordinanze furono emanate insieme al Bando sui confini della Contrade, ordinanze che andarono ad integrare i primi "Capitoli del Palio" fatti compilare e pubblicati nel 1690 dal Governatore Cardinale Principe Francesco Maria dei Medici: si decise, così, tra l'altro, di far correre il Palio soltanto a dieci Contrade e mediante sorteggi; si istituirono, inoltre, le corse di prova e fu stabilito che il drappellone venisse assegnato al concorrente che per primo avesse oltrepassato tutto il Palco dei Giudici. Quest'ultimo capitolo statutario merita un discorso a parte, poichè fu originato da una vicenda accaduta proprio alla Selva in occasione della carriera del 2 Luglio 1730, quando, dopo che il cavallo del Nicchio fu giunto, in testa, all'inizio del Palco dei Giudici, e quivi si fermò, si vide sopraggiungere il cavallo della Selva che superò tutto il Palco e fu dichiarato vincitore. Scoppiarono violenti tafferugli tra le Contrade in causa, dato che i nicchiaioli, sostenevano che l'arrivo era all'inizio del Palco, avevano assalito i Selvaioli. La decisione dei giudici, comunque, non mutò e, ad evitare futuri malintesi, fu emanata l'ordinanza di cui abbiamo parlato, con piena ragione della Selva.

Nel 1786 la Chiesa di San Sebastiano dell'Arte dei Tessitori fu data alla Contrada della Pantera che vi si trattenne fino al 1813, mentre la Selva dovette nuovamente trasferirsi altrove, nell'antica parrocchia di San Desiderio.

Tale Oratorio, concesso nel 1784 dall'Arcivescovo di Siena, Tiberio Borghesi alla compagnia dei Disciplinati (20), fu, in seguito alla soppressione, avvenuta nel 1785, di tale Compagnia (21), dato dal medesimo Arcivescovo ai contradaioi della Selva. Era il 24 Febbraio 1787 (22) e sembrava che finalmente, dopo tante vicissitudini, il rione dei "Cacciatori" avesse trovato una sede stabile e, certamente, così sarebbe stato, se, al posto degli uomini, non fossero intervenute con ostilità anche le forze della natura.

Il 26 Maggio 1798, infatti, Siena fu scossa da un terremoto tra i più violenti della sua storia: palazzi e chiese della città quali S. Francesco, S. Agostino, S. Maria dei Servi subirono danni considerevoli; la basilica di San Domenico fu tanto duramente colpita dal sinistro che si pensò addirittura di ricostruirla ed è interessante ricordare come i progetti proponessero di edificarla in stile neoclassico con ampi colonnati dei capitelli ionico-corinzi (23). S. Desiderio si presentava come una delle chiese più danneggiate e degli studi per il suo restauro fu incaricato l'illustre architetto senese Bernardino Fantastici (24), autore fra l'altro del progetto della Villa del Pavone, nonché di avere mutato l'aspetto del Palazzetto della Mercanzia.

Le perizie del Fantastici risalgono agli anni 1802-1803, periodo durante il quale i Selvaioli si erano intanto trasferiti nell'oratorio di San Niccolò di Sasso (25), annesso al soppresso Ospedale per fanciulle partorienti abbandonate, sorto nel 1278 per la pietà di Monna Agnese di Affrettato che ne fu rettrice sino al 1309, anno della sua morte.

Le condizioni che avevano reso nel 1798 assolutamente inabitabile S. Desiderio non sembra che fossero mutate nel corso degli anni seguenti poichè i Selvaioli continuarono ad officiare in S. Niccolò di Sasso, fino a che nel 1813, trasferitisi i Panterini nella Chiesa di S. Margherita in Castelvecchio (26), annessa al monastero precedentemente (1810) soppresso dal governo napoleonico, ed ormai scomparse anche le Ingesuate e l'Arte dei Tessitori, la Chiesa di S. Sebastiano rimase libera e passò all'Ospedale di S. Maria della Scala ed alla Compagnia dei Disciplinati che ne negoziarono la cessione in uso ai Selvaioli. Questi passarono nella loro ennesima sede nel 1818 in conseguenza del contratto stipulato il 16 Maggio del medesimo anno (27). In questa occasione, però, alla Selva toccò non solo la cripta (28), ma anche la chiesa superiore di S. Sebastiano che le è rimasta ininterrottamente fino ad oggi con altri due vani che servono ora da museo e da luogo per le adunanze della Contrada (N.d.R. l'autore scrive nel 1967, ma dal 1992 per le adunanze della Contrada si usano i locali della Società in Via di Vallepiatta, ben più capienti ed adatti a contenere l'accresciuta assemblea).

Nel 1822, ormai stabilizzatasi la situazione per quello che riguardava la residenza della Selva, allo scopo di avere una chiara visione dei suoi beni, se ne compilò un dettagliato inventario (29), a firma del priore dell'epoca Flavio Marsigli. L'inventario del 1822 ha oggi una non trascurabile importanza per la conoscenza di numerosi oggetti, specialmente sacri, posseduti tuttora dalla Contrada della Selva, dato che vengono date esaurienti e particolareggiate notizie storiche sulla loro provenienza e le loro vicende. Apprendiamo, ad esempio, che la splendida immagine di gusto prettamente rinascimentale, attribuita da valenti studiosi, quali V. Lusini, alla mano di Donatello, raffigurante la Madonna con il Bambino e posta sull'altare maggiore della chiesa di S. Sebastiano, fu donata ai Selvaioli nel 1818 dall'Arcivescovo di Siena Anton Felice Zondadari (30) insieme ad un crocifisso, assai prezioso, in corallo ed argento dorato, cui è legato il documento più antico dell'Archivio della Contrada, una lettera del 1 Dicembre 1687 (31).

L'opera di assestamento delle sue strutture e di riordinamento dei suoi beni che la Contrada della Selva andava compiendo nei primi decenni dell'Ottocento costituiva, in verità, l'indispensabile base di partenza per tutti futuri sviluppi del suo sempre vivo organismo. Dopo diversi anni caratterizzati da un'esistenza agitata per le controversie territoriali, per quelle paliesche e, soprattutto, per il

giusto possesso di un Oratorio e di una residenza, la Contrada della Selva attraversava, appunto, un periodo di stasi, come conferma anche il contenuto insignificante del materiale archivistico del tempo: per di più ordinaria amministrazione. Perfino le vittorie sul Campo non tornavano più ad allietare i Selvaioli; l'ultimo trionfo risaliva ormai al 1794 ed il ghiaccio si sarebbe rotto solo nel 1840, quarantasei anni dopo!

Intanto, con la stipulazione, avvenuta nel 1824, dell'alleanza con il Drago (32), la Selva completava il numero delle proprie "aggregate" che dal 1790 erano rimaste tre: la chiocciola, la Tartuca e la Torre (33). E ciò in obbedienza al costume impostosi tra le Contrade di unirsi a coppie o in gruppi e vere e proprie coalizioni con l'impegno di portarsi aiuto reciproco durante il Palio a danno delle rivali.

L'inquieta prima metà dell'Ottocento, però, con i suoi fermenti politici che agitavano l'intera Europa sfociando in moti patriottici dovunque, doveva provocare reazioni e far nascere nuove tendenze anche in seno alle Contrade, comunità che, proprio perchè formate da uomini d'ogni ceto e perciò largamente rappresentative, non potevano rimanere insensibili ad ogni passione ed attività popolare. La Selva fu, appunto, un centro di tenace cospirazione patriottica "in tempi di oppressione aperta" ed i suoi inviati erano soliti incontrarsi con quelli dell'Oca e del Drago in casa Spannocchi, in via della Sapienza.

Nei duri tempi che caratterizzarono l'inizio del Risorgimento italiano anche l'anima di Siena, attraverso le sue gloriose Contrade, non mancava, così, di dare il suo concreto contributo alla causa del riscatto nazionale dal dominio straniero. Il 22 Maggio 1859, nel corso di una memorabile adunanza, il popolo della Selva suggellò, poi, il suo senso di dedizione all'ideale della patria libera, obbedendo alla vigorosa esortazione del Priore Augusto Bonelli, con la decisione di partecipare alle spese per la Guerra di Indipendenza in Lombardia inviando la cospicua somma di lire trecento.

Ma gli entusiasmi patriottici non facevano dimenticare la passione per i colori della Contrada ai Senesi ed il Palio continuava a mantenere incorrotto e sempre vivo quel suo spiccato carattere ed, infondo, la sua essenza, di sincera e genuina festa di popolo. Episodi clamorosi per la storia della secolare corsa si ripetevano ogni anno. Il 2 Luglio 1855 si verificò, coinvolgendo proprio la Selva, un fatto tale da chiamare in causa la stessa autorità giudiziaria, restando in tal modo memorabile. Il fantino Francesco Santini detto il Gobbo Saragiolo, che, tra l'altro, aveva avuto il merito di riportare il drappellone nel rione di Vallepiatta nel 1840, correndo di nuovo per i colori della Selva ed essendo tra i favoriti al conseguimento della vittoria, partito in buona posizione, entrò al secondo giro nella strada di S. Martino, dove, lasciati i panni da fantino ed indossati quelli borghesi che un figlio gli aveva recato, fuggì via, evidentemente d'accordo per tradire gli interessi della propria Contrada.

La Chiocciola giunse prima, ma per il Santini la cosa non finì lì, pretendendo, egli, oltre tutto, con sfrontatezza, un compenso dalla Selva superiore a quello fissato dal regolamento, lire 20 per lo ingaggio, e cioè una somma pari a quella promessa in caso di vittoria.

La questione si concluse in tribunale, dove il Capitano della Selva, Gaetano Trabalesi, ottenne ragione con la sentenza del 15 Febbraio 1860, nella quale fu proibito per l'avvenire che si dessero ai fantini, anche se vittoriosi, più di 20 lire.

Nè, infine, gli entusiasmi patriottici e le sospirate realizzazioni politiche risorgimentali cancellarono il senso autonomistico delle contrade. Allorchè, infatti, riorganizzatosi interamente lo Stato Italiano dopo la raggiunta Unità, affidando, tra le nuove iniziative, l'amministrazione dei Comuni, anche in Toscana, ai Sindaci in sostituzione dei "Gonfalonieri" del periodo granducale, appunto il Sindaco di Siena, evidentemente per esercitare un maggior controllo sulla città, osò il 7 Maggio 1875 inviare alla Contrada della Selva così come alle consorelle una circolare con cui si intimava che i consigli delle Contrade non si convocassero prima dell'approvazione dell'autorità comunale, tanto fu

profondo il malcontento degli antichi rioni che vedevano nel fatto un grave attentato alla loro libertà di associazione, che il Primo Cittadino si vide costretto a revocare la sua ordinanza.

Negli anni in cui più forte si risvegliava lo spirito di indipendenza da ogni imposizione ed autorità costituita nelle Contrade e si manifestava, così, il loro conflitto con il giovane Regno d'Italia, ancora timoroso per la sua sicurezza interna, nella Selva ebbe modo di esplicitarsi prima che nelle consorelle anche la volontà della libera iniziativa sociale ed assistenziale tra i contradaioli.

Alcuni Selvaioli dettero vita nel 1876 ad una "Società di mutuo soccorso" detta "Il Rinoceronte" che, pur vivendo nel territorio ed in seno alla Contrada, aveva, tuttavia, dei caratteri peculiarissimi ed estremamente interessanti: precorreva, infatti, le moderne forme di assistenza tra i lavoratori ancora lontane dal nascere, interpretando un bisogno diffuso negli ultimi decenni dell'Ottocento e destinato a farsi sempre più impellente: la salvaguardia delle condizioni degli uomini impiegati nelle loro, talvolta rischiose, attività industriali, agricole ed artigianali.

Le società di mutuo soccorso che già erano timidamente e sporadicamente comparse nel Piemonte ed in altre regioni italiane, sorgevano, ora, anche in Siena e, prima che altrove, nella Selva, cioè tra uomini già da tempo profondamente uniti nell'amore per i colori della loro bandiera e per le comuni tradizioni di contrada.

La Società del Rinoceronte, restringendosi all'ambito dei soli Selvaioli, dichiarava nel suo statuto di essere indipendente da ogni partito o gruppo o programma politico e proclamava così la propria condizione sovrana; gli appartenenti versavano le loro quote a vantaggio dei contradaioli più bisognosi e nella Società, che era anche luogo di ritrovo, trascorrevano il loro tempo libero, ricreandosi dal lavoro (34).

Il tramonto del secolo XIX che a Siena sembrava particolarmente pacato e sonnolento - mentre anche in essa maturavano già fermenti straordinari di vita, di progresso e di un rinnovato costume - non offriva ai popolani senesi nulla di più riposante che la conversazione d'argomento paliesco e la generosa bevuta nella Società di Contrada. E le Contrade prosperavano sempre di più quanto ad attaccamento e passione dei loro componenti: la figura arguta e bizzarra., solenne e ad un tempo spigliata, sognatrice quanto pratica e disincantata del contradaiolo schietto e caratteristico dalla battuta sempre pronta non aveva mai risaltato nè risalterà più come a quell'epoca. Non esiteremmo a definire il periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento come il più pittoresco nella storia del Palio e delle Contrade.

Dovendo, ora, rendere ragione di questa nostra digressione sugli aspetti assunti circa sessant'anni fa (N.d.R. ricordiamo che il Prof. Nardi scrive nel 1967) da un sentimento così tipico dei Senesi come l'attaccamento alla Contrada, diremmo che non ci è sembrata inutile al fine della comprensione della storia della Selva, che nel periodo di cui parliamo non annovera avvenimenti di rilievo e che tuttavia, come quelle delle consorelle, è ricca di un sapore e di uno spirito troppo suggestivi per poterli dimenticare, forse perchè a farceli conoscere sono le rievocazioni gustose e colorite di tanti anziani contradaioli tuttora viventi.

La storia della Contrada della Selva nell'ultimo mezzo secolo, se la si vuole chiamare storia, non può essere oggetto di una trattazione sullo schema di quella da noi intrapresa: i numerosi avvenimenti da narrare, legati in gran parte alle cornici ed ai retroscena dei palii, hanno un valore puramente anedddotico, senza la possibilità di un inquadramento storico.

D'altra parte il compito che ci eravamo prefisso era quello di esaminare le vicende della Contrada della Selva nei secoli, il suo formarsi, il suo sviluppo, la sua vita passata. Con l'inizio del presente secolo (il XX N.d.R.), però, la Contrada della Selva ha raggiunto la sua attuale maturità e l'odierno aspetto con tutte le sue caratteristiche strutturali che tale aspetto presenta.

Ciò che appartiene ai nostri giorni ed ancora alla pura cronaca altri, dopo di noi, avranno il compito di giudicarne il valore storico e la portata e di narrarlo.

NOTE (dalle origini al 600)

(1) G. Cecchini - D. Neri, *Il Palio di Siena*, Milano 1958, pag. 10.

(2) Decisivo contributo alla soluzione del problema è stato dato da *Giovanni Cecchini* nel Vol. cit. "Il Palio di Siena"

(3) Sulle più significative caratteristiche della giuridicità delle Contrade vedi: *M. Cantucci*, *La natura giuridica della Contrada*, in Bull. sen. di St. Patria, Siena, 1964.

(4) Notevoli furono le trasformazioni medievali del rione di Vallepiazza. Ad esempio, per avere un'idea, se pur vaga, del suo sviluppo edilizio attraverso i secoli basterà ricordare come, a quanto risulta da una pergamena del 4 Settembre 1247, in esso si trovassero un tempo tre piazze consecutive e confinanti tra loro, oggi non più esistenti.

(5) Una pergamena molto indicativa e probante al riguardo è conservata nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Siena (ASS) e ce ne dà notizia nel suo accurato Inventario *A. Lisini*. Eccone il contenuto secondo l'interpretazione dello stesso *Lisini*: " Ugo e Cacciaguerra, figli di Cacciaconte, cedono a Guido di Picciadore, sindaco del Capitolo dei Canonici di Siena, i diritti sopra una casa posta vicino alla porta dei Canonici per il prezzo di L. 30. Siena, 13 Febbraio 1222"

(6) Vedi: F. L. Polidori, *Statuti Senesiscritti in volgare nei secoli XIII e XIV*, Vol. I, pag. 337. Inoltre il *Macchi*(ASS, Memorie, Vol. I, pag. 841) dice che la Vettrice si trovava dove ai suoi tempi si faceva il mercato dei porci che sino ad alcuni decenni fa si teneva, appunto, nel piano fuori porta Fontebranda. Del resto questo piano è ricordato anche nel Constituto del Comune di Siena del 1262 (ediz. Zdekauer), dist. III, rubrica CLXXXII : "... fon tis Vetricis et platea que est ante dictam fontem". Infine in una pergamena del 31 Dicembre 1247 (ASS, Diplomatico, Riformagioni, n. 83), rogata dal notaio Ventura del fu Pietro, si legge che una commissione, nominata nel Febbraio del detto anno dal Podestà di Siena, Garardo Lupi, "pro designatione fienda de portis et fossis novis" , propose di fare una porta (di Fontebranda) nella via diretta alla fonte della Vettrice: "Item statuerunt et ordinaverunt quod debeat fieri porta in via qua ivit ad fontem de Vettrice secundum quod melius actari poterit ...". Quanto sopra sta ulteriormente a dimostrare che la fonte della Vettrice deve ritenersi posta fuori delle mura di porta Fontebranda e non dentro, dove oggi sono i mattatoi comunali, come, invece, appare propenso a credere, anche se con molte riserve, F. Bargagli-Petrucci in *Le fonti di Siena e i loro acquedotti*, Firenze, 1906. La nostra opinione sembra d'altra parte confermata da Vittorio Lusini in *Note storiche sulla topografia di Siena nel secolo XIII*, in Bull. sen. di St. Patria, Siena, 1921 pag. 283.

(7) *V. Lusini*, op. cit. nella precedente nota.

(8) Anche il *Macchi* (ASS, op. cit., vol. V, a c. 489 e vol. I, a p. 768) è di questo avviso. Localizza, infatti, la porta dei Canonici nel parlatorio delle monache Ingesuate ossia al termine della via di Vallepiazza di Sotto, un tempo unita ad un vicolo, oggi chiuso, comunicante con Diacceto. Il *Bargagli-Petrucci* non condivide affatto la suddetta tesi - accenna in " *Le fonti di Siena* " , cit. pag. 340, alla porta in questione, ritenendola posta dietro le case situate in faccia al Battistero di San Giovanni - ma non reca comunque alcuna prova atta a giustificare esaurientemente la sua affermazione.

(9) La decisione fu presa allorché il 31 Dicembre 1247 una apposita commissione presentò al Podestà Garardo Lupi la già ricordata relazione sull'ampliamento delle mura da porta Valmontone alla porta dei Canonici. Anteriormente a questo ampliamento le mura senesi, nel territorio attuale della Selva e nelle zone ad esso limitrofe, presentavano il seguente svolgimento: provenendo dalle Due porte di Stalloreggi si dirigevano verso le case di Piazza Postierla, ove esisteva un'altro ingresso alla città, e girando a sinistra sulla via del Fosso di Sant'Ansano, sotto la quale si trovavano le carbonaie, giungevano alla porta dei Canonici, donde lungo il percorso delle case di Vallepiazza di sotto - le quali ancora oggi appaiono racchiuse da muraglioni sovrastanti un terreno boscoso ed a precipizio sulla valle di Fontebranda - pervenivano alla Porta Salaria (Vedi anche la carta topografica di Siena disegnata da *Girolamo Gigli* e conservata nel corridoio principale dell'Archivio di Stato in Siena).

(10) Vedi: *Costituto del Comune di Siena volgar. nel 1309-1310* (ediz. Lisini), dist. III, rubr. CCLVII.

(11) *A. Liberati*, *Le Gesuate di Vallepiazza*, in Bull. sen. di St. Patria, 1933, pp. 411-418. La porta di S. Ansano è ricordata anche dal *Benvoglianti* (*Trattato dell'origine et accrescimento della città di Siena*, Roma, 1571), dal *Malavolti*, (*Historia dé fatti e guerre dé Sanesi ecc.*, Venezia, 1599) e dal *Macchi* (ASS, op. cit. vol. III, a c. 194). Fu chiusa probabilmente nel sec. XV, allorché venne interrotta la via Franciosa, essendo stata costruita la Chiesa di S. Sebastiano.

(12) Infatti un istrumento del 1012 riguardante l'Abbazia di Passignano è stipulato a Siena nel popolo di San Desiderio (Archivio di Stato di Firenze)

(13) "La spettanza di detta chiesa al Monastero di Sant'Antimo è provata da un diploma di Arrigo III del 17 Luglio 1051, che prende sotto la sua protezione tutto ciò che appartiene a quella badia: e vi apparisce anche la chiesa di San Desiderio in Siena, ASS" *V Lusini*, op. cit., pag. 256)

(14) L'accordo è del 3 Marzo 1194: ai canonici è riconosciuta la proprietà dello Spedale, mentre ai frati Oblati il possesso. Su questo argomento vedi l'accurato studio di *G. Senesi* in *Origini dello Spedale di S. Maria della Scala*, Siena 1898.

- (15) Biccherna, 1230, pag. 103.
- (16) Dist. III, rubr. 68. Il *Lusini* (op. cit., pag. 272) fa risalire questa deliberazione al sec. XII.
- (17) Vedi in particolare: *V. Lusini* op. cit.; *P. Rossi*, Siena colonia romana, Siena 1897; *V. Grassi*, I confini delle contrade secondo il Bando di Violante Beatrice di Baviera, Siena 1950.
- (18) La Costarella è stata identificata assai recentemente da *E. Guidoni*, Il Campo di Siena, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", serie XII, fascicolo 71-72, anno 1965, con il polo stradale della città durante i primi secoli del Medioevo, sino cioè allo spostarsi del centro urbano senese nella via dei Termini. Sulla ipotesi ora esposta ci sarebbero da fare non poche obiezioni che tuttavia non è opportuno formulare in questa sede.
- (19) Biccherna, 1257, a c. 19.
- (20) Di tale ponte ci sono pervenute notizie interessanti. Il *Lusini* ritiene che fosse originariamente in legno e riferisce che se ne fa per la prima volta menzione in una pergamena del 17 Novembre 1175 (*V. Lusini*, op. cit., pag. 272-273). Nel Costituto del 1309-1310 inoltre è citato un "ponte sulla Cavina" che indubbiamente corrisponde all'odierno Arco di Diacceto (Cost. cit., dist. V, rubr. CXLIX).
- (21) La via Galgaria era stata definita nello Statuto dei Viari "de dignoribus civitatis", tra le più degne di Siena. Nel tratto non appartenente alla Contrada di Porta Salaia annoverava anche i palazzi dei Marescotti, dei Franzesi e dei Peruzzi di Firenze.
- (22) Tale vicolo all'inizio di via della Terme era attraversato dall'Arco di San Pellegrino, abbattuto nel 1807. Quando anche la chiesa dedicata allo stesso Santo fu demolita, nel 1812, il Vicolo dei Codennacci venne allargato e prese l'attuale fisionomia.
- (23) San Pellegrino fu, come San Desiderio, luogo di riunioni religiose e civili. Anzitutto, ancora prima che in San Cristoforo vi tennero adunanza i Consigli Generali del Comune. Poi vi risiedettero la Curia del Placito, la Biccherna, i Collettori delle decime, ecc.
- (24) *A. Liverani*, Contrade, in Bull. sen. di St. Patria, Siena, 1934 pp. 72-73 - ASS. Concistoro, Scritture, filza n. 26/392 (1512-18).
- (25) *A. Tailletti*, Il Palio e la Contrade nelle pagine di G. A. Pecci e G. Cecchini, in Bull. sen. di St. Patria, Siena 1964.
- (26) La Selva e il Palio alla tonda, in "Via la cuffia", n. u. edito dalla Contrada della Selva in occasione della vittoria del 16 Agosto 1953, pag. 28.
- (27) Vedi: *G. Cecchini*, art. cit.

NOTE (dal 700 ad oggi)

- (1) *Archivio della Contrada della Selva* (A.C.S.) - Documenti e Miscellanea - D.I. n. 2.
- (2) Infatti le contrade non intervenute a tale cerimonia dovevano essere sospese dalle competizioni per dieci anni.
- (3) A.C.S., filza cit., a c. 19: la dichiarazione del tamburino che afferma che da vent'anni ha sempre battuto la cassa in via di Città , in piazza del Duomo e strade dietro il Conservatorio di Monnagnese e così ha visto fare da giovinetto ai suoi predecessori.
- (4) *A. Tailletti*, op. cit., pag. 150.
- (5) Vedi: *G. Catoni* - Giovanni Antonio Pecci: contributo allo studio dei rapporti tra storiografia erudita ed archivi nel Settecento, in Bull. sen. di St. Patria, 1963, pag. 18, nota n. 21.
- (6) Per tutto ciò che riguarda la preparazione del Bando, le reazioni delle Contrade alle attese inconcludenti ecc., vedi lo studio di *V. Grassi* nei capitoli introduttivi della sua pubblicazione sui Confini delle Contrade ecc., cit.
- (7) A.S.S., Balìa, 1077, cc. 373-413.
- (8) A.S.S., ibidem, a c. 337.
- (9) A.C.S., Doc., Misc., carteggio vario - filza D. 1 n. 8.
- (10) A.C.S., ibidem, filza D. 1 n. 6.
- (11) A.C.S., ibidem, filza D. 1 n.8. Prima del 1697 la Selva officiava nella chiesa della Compagnia di San Giovannino sotto il Duomo (A.S.S., *G. Macchi*, Memorie, ms. vol. I, a c. 188). Detta chiesa, posta in V ia dei Fusari e tuttora esistente, fu abbandonata definitivamente nel 1785, allorchè la Compagnia che la possedeva venne soppressa.
- (12) A.C.S., ibidem, filza D. 1 n. 6.
- (13) I tessitori dei pannilini negli anno 1499-1507 fecero edificare all'architetto (e selvaiolo) Francesco di Giorgio Martini (secondo una recentissima attribuzione) la chiesa di San Sebastiano, appresso il monastero delle Gesuate. Quindi a quest'ultime lasciarono il piano superiore, mentre essi si stabilirono nella cripta. Quando nel 1779 fu soppresso dal Duca Leopoldo l'ordine delle Gesuate, la chiesa intera tornò in possesso dell'Arte dei Tessitori.
- (14) *V. Valenti*, Cenni storico-artistici sulla Contrada e la Società della Selva, Siena 1959, pag. 9.
- (15) *A. Liberati*, Le Ingesuate di Vallepiatta, in Bull. sen. di St. Patria, anno XXXIX (1933), pag. 416.
- (16) A.C.S. , Doc., Misc., Delib., carteggio vario. filza D. 1 n. 16.
- (17) A.C.S., ibidem, D. 1 n. 11.
- (18) *V. Valenti*, op. cit., pag. 13.
- (19) op. cit., pag. 115.
- (20) A.C.S., Doc. ecc. cit., filza D. 1 n. 31.
- (21) La Compagnia dei Disciplinati tornò però ad esistere per volontà del Granduca di Toscana il 16 Gennaio 1792 (Cfr. *A. Vegni*, La Società di esecutori di pie disposizioni ecc., Siena 1955).
- (22) A.C.S., Doc. ecc. cit., filza D. 2 n. 45.
- (23) Cfr.: *G. Cecchini*, Il terremoto del 1798 ed alcuni edifici senesi, in Bull. sen. di St. Patria, anno XLIX, pp. 8-12.
- (24) A.C.S., ibidem, filza D. 2 n. 53.
- (25) A.C.S., ibidem, filza D. 2 n. 47.
- (26) S. Margherita in Castelvecchio fu appunto un oratorio di monache francescane che traevano la loro origine da certe religiose di Gubbio e che ottennero nel 1305 dalla Repubblica il luogo abitato fino al millecento dai vescovi di Siena (*A. Liberati*, Monastero di S. Margherita in Castelvecchio, in Bull. sen. di St. Patria, 1934, pp. 120-140)
- (27) A.C.S., Delib. , Doc., ecc. cit., filza D. 2 n. 80.
- (28) La cripta passò poi per ignoti motivi agli Asili Infantili.
- (29) A.C.S., Registri, A. 5.
- (30) Sulle attribuzioni a Donatello della Madonna cfr.: *V. Lusini*, La Madonna Mater Misericordiae della Contrada della Selva, Siena, 1914. Cfr. anche: *V. Valenti*, op. cit. pp. 23-27 e dello stesso Autore, La Madonna della Selva, in "Il Campo di Siena" , 26 Settembre 1953. Invece, sulla recente attribuzione a Francesco di Giorgio Martini cfr.: FRANCESCO DI GIORGIO ED IL RINASCIMENTO - Electa Editrice 1993 - A cura di Luciano Bellosi.
- (31) A.C.S., Doc. ecc. cit., lettera D. 1 n. 1. Vedi l'Inventario.
- (32) A.C.S., ibidem, cartella inserto D. 2 n. 87.
- (33) A.C.S., ibidem, filza D. 1 n. 26.
- (34) Dopo la guerra 1915-1918 la Società mantenne il solo aspetto ricreativo. Nel 1931 si sciolse per ricostituirsi nel 1946 con l'acquisto dei locali dell'antica cripta di S. Sebastiano. Sulla sua ricostruzione vedi la Memoria di *M. Verdone*, Siena, 1946.